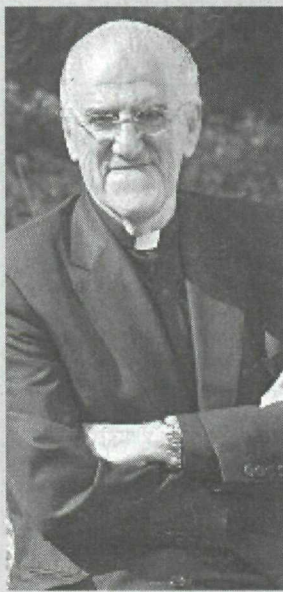


BARRAGAN

«Se Beppino ha ucciso allora è un omicida»

«Nella legge di Dio c'è il Quinto comandamento che dice di non uccidere; chi uccide una persona innocente commette un crimine». Così il presidente del Pontificio consiglio per la pastorale della salute, cardinale Javier Lozano Barragan, che ha parlato ieri a margine di un convegno alla Camera su «Malattie rare e disabilità» promosso dall'associazione «Giuseppe Dossetti». Quindi, ha precisato il cardinale, se Beppino Englaro «ha ammazzato la figlia è un omicida, se non l'ha ammazzata allora non lo è». Il cardinale ha ricordato di aver avuto un colloquio con Beppino Englaro: «In una conversazione che ho avuto con lui gli ho detto queste cose: lui ha reagito in modo molto arrabbiato, dicendo che io lo catalogavo come

assassino, ma io dico solo che c'è il Quinto comandamento e se qualcuno lo infrange allora è un assassino. Non è un ragionamento polemico, ma logico». Barragan ha parlato anche della legge sul fine vita, sottolineando che «i parlamentari devono vedere se ci sono già le condizioni di maturità per fare una legge sul testamento biologico, però mai fare di questo una bandiera ideologica». Si tratta, ha precisato il cardinale, di un tema né di destra né di sinistra perché «appartiene prima della politica alla persona umana e non è negoziabile». Sulla vicenda ieri è intervenuto anche il parroco di Paluzza, don Tarcisio Puntel. «Beppino ha sbagliato — ha ribadito — gliel'ho sempre detto, lui sa che ho una visione opposta alla sua, ma tra noi c'è rispetto ed è per questo che continua il dialogo. La verità va detta fino in fondo, senza mezzi termini, ma in un rapporto dialogico e moderando il linguaggio».



GARANTE PRIVACY

«I giornali non pubblicano le foto dell'agonia di Eluana»
Sull'ipotesi che vengano diffuse foto scattate a Eluana Englaro il giorno prima della morte nella casa di riposo «La Quiete» di Udine, il Garante per la Privacy rivolge un monito ai media, raccomandando «il massimo rispetto» delle regole

deontologiche che impongono «di tutelare sempre la dignità della persona e in particolare del malato», ma anche delle regole giuridiche «che vietano la pubblicazione di referti medici o di documentazione sanitaria». «Con riguardo a notizie circa la eventuale diffusione di foto di Eluana Englaro, scattate durante

il suo ultimo ricovero, il Garante per la privacy — sottolinea una nota dell'organismo di garanzia — richiama l'attenzione dei mezzi di informazione sulla circostanza che, a quanto è dato sapere, si tratterebbe di foto scattate per finalità di documentazione clinica e per sole esigenze di trattamento sanitario».

CASO ENGLARO

La parola definitiva arriverà solo dai risultati dell'autopsia, non prima di aprile

Anche la procura di Bologna apre un fascicolo dopo la denuncia di Taormina

Omicidio volontario: Eluana, indagati il padre e l'anestesista

Partita dal comitato «Verità e vita» la denuncia che ha fatto scattare l'inchiesta. Coinvolte 14 persone

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

Indagini a 360 gradi, quasi un ingorgo, sulla drammatica vicenda di Eluana Englaro. La Procura di Udine indaga per omicidio volontario aggravato Beppino Englaro, l'anestesista Amato De Monte e 12 infermieri dell'associazione «Per Eluana» che hanno accompagnato alla morte la donna in stato vegetativo da 17 anni. «Un atto dovuto», precisa subito Antonio Biancardi, il procuratore. L'atto che necessariamente doveva far seguito all'esposto — uno dei 50 recapitati a Udine — presentato dal Comitato «Verità e vita». La Procura di Bologna, a sua volta, apre un fascicolo, dopo l'esposto di Carlo Taormina, a carico degli stessi soggetti, ma anche dei magistrati della corte d'appello di Milano e di quelli di Udine, per verificare eventuali responsabilità. Il ministro della salute, Maurizio Sacconi, a sua volta, ha in corso un'indagine da parte del tribunale di Trieste per violenza privata, sulla base di un esposto presentato nel dicembre scorso alla Procura di Roma dal «Comitato radicale per la giustizia Piero Calamandrei». Esposto a riguardo dell'atto di indirizzo per evitare che Eluana fosse presa in carico da strutture pubbliche per essere portata alla morte. «Mi sono mosso nella legalità e più tranquillo di così non posso essere», ha commentato Beppino Englaro l'iscrizione nel registro degli indagati, aggiungendo: «Sapevo di doverlo mettere in conto e l'ho fatto». «Tranquillità», viene anche o-

stentata dal legale Giuseppe Campeis, tanto da aggiungere: «Questo atto ci permette ora di poter svolgere meglio le nostre attività difensive in contraddittorio». La denuncia per omicidio volontario era stata presentata dal Comitato «Verità e Vita», che ammette: «Il procuratore non può non prendere in considerazione la denuncia-esposto. Poi, può anche archiviare». «Sarebbe stato davvero tragico se nel nostro Paese, di fronte a un evento che ha

Il procuratore di Udine: «Un atto dovuto». Englaro: «Sono tranquillo. Tutto nella legalità». Gli avvocati: «Ci permette una migliore difesa»

sconvolto e turbato tutta l'opinione pubblica, nessuno avesse sentito la necessità di chiedere alla magistratura lo svolgimento di un'indagine seria e accurata intorno a questa vicenda», spiega Mario Palmaro, presidente del Comitato. Che aggiunge: «La vita è un bene indisponibile, e non si può toglierla nemmeno a chi ne faccia richiesta. Per di più, nel caso in questione noi sosteniamo — e lo abbiamo scritto nella denuncia — che Eluana Englaro non aveva chiesto di morire, o che quanto meno non esiste una prova di una tale richiesta utilizzabile in un procedi-

mento penale. Ecco perché parliamo di omicidio volontario: non è stata la volontà della vittima ad indurre la condotta di chi l'ha uccisa». Come puntualizza ancora il Comitato, la denuncia contesta che, «fino a questo momento, le indagini si siano concentrate sul rispetto del protocollo» e chiede, «quanto meno e in subordine, di accertare se sia stata tentata la nutrizione per via naturale o tramite Peg: il decreto della Corte d'Appello di Milano non dava a Beppino Englaro il potere di vita e di morte sulla figlia, ma solo quello di rifiutare l'uso del sondino nasogastrico». Il procuratore di Udine Biancardi puntualizza che «l'iscrizione è avvenuta solo in questi giorni — ha spiegato Biancardi — per la necessità di separare le specifiche denunce verso le persone poi iscritte dal pur numerosissimi esposti, a volte deliranti, privi di rilevanza penale o di specifiche accuse». Per Vittorio Angiolini, uno dei legali della famiglia Englaro, «è solo l'apertura di una indagine». «Penso che il procuratore attenda di avere i riscontri anche delle perizie e poi una volta assunti anche noi vedremo più chiaro e ci potremo difendere a 360 gradi. Ma non abbiamo timori particolari». Angiolini dice di attendere il proseguo dell'indagine, per ulteriori considerazioni. Indagine che potrà avere «un largo ventaglio di ipotesi. Attendiamo invece il deposito delle perizie definitive. Solo allora si potrà veramente capire». I risultati definitivi dell'autopsia si conosceranno fra un mese, in aprile.

Sacconi: ci sono state irregolarità

DA UDINE

Ancora tanti gli interrogativi aperti sulla fine di Eluana. Dagli aspetti penali a quelli amministrativi. Oltre, ben s'intende, a quelli morali. Il ministro della salute Maurizio Sacconi si domanda, ad esempio, perché non si è intervenuti sulle «situazioni di irregolarità evidenziate dai carabinieri dei Nas» presso la casa di riposo «La Quiete». Irregolarità in base alle quali il presidente della Regione Tondo aveva chiesto, la sera dell'8 marzo, alla direzione dell'istituto udinese di sospendere il protocollo. Tanto che nella notte tra l'8 ed il 9 febbraio, ovvero poche ore prima della morte di Eluana, il sequestro della sua stanza e delle apparecchiature sembrava ormai cosa fatta.

«Credo che la dimensione penale, in generale, sia molto discutibile in questi casi — ha commentato ieri il ministro alla notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati di Beppino Englaro e di altre 13 persone —. Credo che i profili in questa vicenda siano ben altri». Secondo Sacconi «più che la dimensione penale, dovrebbe intervenire la legge a regolare questo ambito sregolato. Penso cioè a una adeguata dimensione regolatoria civilistica della materia». Ma altri interroga-



«I carabinieri dei Nas le avevano evidenziate. Ma la dimensione penale è molto discutibile». Sul caso foto interpellanza di 16 deputati Pdl

tivi restano appuntati sulle foto scattate ad Eluana, sembra addirittura più di 120. Sequestrate dai carabinieri di Udine, sono state dissequestrate dalla procura di Trieste.

Sedici deputati del Pdl, tra i quali il presidente del gruppo Fabrizio Cicchitto, hanno depositato un'interpellanza urgente, primo firmatario il friulano Isidoro Gottardo, coordinatore regionale dello stesso Pdl, al ministro della Salute Sacconi per sapere se la direzione sanitaria de «La Quiete» ha autorizzato l'ac-

cesso di persone estranee per la realizzazione di un servizio fotografico sul corpo di Eluana Englaro». I parlamentari scrivono di avere appreso da fonti di stampa che la Procura di Udine «ha indagato quattro persone responsabili di violazione del protocollo legale definito per l'attuazione del decreto che autorizzava il distacco dell'alimentazione per Eluana, protocollo che vietava l'uso di macchine fotografiche o apparecchi di ripresa». I parlamentari sono preoccupati della loro divulgazione. Ipotesi che è stata smentita dai legali di Englaro. Ma nell'atto parlamentare gli esponenti del Pdl ricordano una dichiarazione del fotografo triestino Bruni: «Ho dovuto anche firmare una dichiarazione in cui assicuro che le foto resteranno in possesso di De Monte in attesa del benestare definitivo del padre di Eluana per la divulgazione. Il copyright però mi appartiene». «Al di là delle responsabilità penali — scrivono i parlamentari — ci troviamo di fronte a un comportamento che, se vero, costituisce una grave violazione dei diritti fondamentali della persona di Eluana Englaro». La richiesta è di verificare se «l'Autorità per la tutela della riservatezza dei dati personali abbia avviato accertamenti in relazione ai fatti pubblicati».

Francesco Dal Mas

LA VICENZA

Quelle foto subito restituite

L'ipotesi di reato è «inesistente in radice». Con queste motivazioni, la Procura di Trieste ha deciso la restituzione al fotografo Francesco Bruni della settantina di immagini da lui stesso scattate ad Eluana, il giorno prima che morisse di fame e di sete a Udine. Ravvedendo una possibile violazione del codice penale, i carabinieri avevano sequestrato il materiale, che poi è invece stato restituito a Bruni. Per questo fatto, il fotografo era stato anche indagato, insieme alla giornalista del Tg Rai del Friuli, Marinella Chirico, all'anestesista Amato De Monte e all'infermiera Cinzia Gori. Tutti e quattro, domenica 8 febbraio, con l'autorizzazione di Englaro, entrarono nella stanza di Eluana scattando le foto.



Secondo il giurista Gambino, il tutore avrebbe dovuto chiedere il permesso al giudice tutelare. Confutata anche la tesi della privacy del protocollo di morte, depositato in procura

«Il protocollo? Non poteva essere modificato»

DA ROMA

Una volta depositato in procura, il protocollo su Eluana Englaro ha perso carattere privato, assumendone uno pubblico. Inoltre il tutore non aveva facoltà di far fotografare da terzi il soggetto sotto tutela. Così aver eseguito quelle decine di clic digitali equivale a una pubblicazione. Sotto il profilo civile, altro quello penale, il giurista Alberto Gambino ha forti dubbi sulle foto a Eluana, sequestrate dai carabinieri e poi dissequestrate dalla Procura di Trieste. «Il fatto che il Garante abbia detto no alla pubbli-

cazione rafforza l'idea che non andavano neppure fatte».

Il protocollo era eminentemente privato?
Il decreto della corte d'appello si limitava a dare direttive di massima. I legali, poi, hanno creato il protocollo, in effetti una scrittura privata, che serviva probabilmente anche come una sorta di via libera preventivo da spendere mediaticamente. E lo hanno depositato in procura. Una procedura del tutto anomala. Non è immaginabile che la procura dica prima che si può fare una tal cosa perché non costituisce reato. È un capovolgimento del suo ruolo.

Fare foto si poteva?
Se nel protocollo c'era scritto che non si poteva, dopo essere stato, per così dire, ratificato da un'autorità pubblica, è uscito dalla libera disponibilità delle parti. E una volta entrato in una dimensione di interesse pubblico, il protocollo non poteva essere modificato dalle parti o quantomeno le modifiche andavano nuovamente sottoposte all'autorità pubblica. A meno che, ripeto, non si sia trattato solo di un escamotage per dare un alone di sacralità a un protocollo ai limiti della legalità. Englaro esclude l'uso del-

le immagini. L'avvocato dice che servono per documentazione clinica.
Questo si poteva fare. Che non escano, poi, ce lo auguriamo tutti. Ma anche se non venissero diffuse, in punto di fatto, se la finalità anche potenziale si rivelasse essere l'uso degli scatti per impressionare l'opinione pubblica, allora ci sarebbe una violazione della dignità personale. **Il padre li ha autorizzati. Ora resteranno, si spera, in un cassetto, come chiede il garante della Privacy.**
Bisogna vedere nel cassetto di chi. Comunque, occorre distinguere tra padre e tutore. Non è nei poteri

del tutore far fotografare il soggetto sotto sua tutela soprattutto nello stadio terminale della vita. Avrebbe dovuto chiedere un'autorizzazione al giudice tutelare spiegandone i motivi. Come padre, avrebbe potuto scattare le foto, ma personalmente. Saremmo stati in una dimensione familiare, sottratta al diritto. Ma da quanto sembra sono state scattate da estranei alla famiglia. Già questo significa che si è entrati in una dimensione di piena riservatezza e questa circostanza è legittima, se rigorosamente motivata e verificata.

Gianni Santamaria